



# SCIC

03

Giu 2020

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46), art. 1, comma 2, DCB Avellino

**“ Ci siamo resi conto  
di trovarci sulla  
stessa barca,  
a remare insieme.  
Su questa barca...  
ci siamo tutti.**

Papa Francesco



**Giù la maschera**



**Il dolore dell'altro**

# Sommario

## Editoriale

Giù la maschera



03

## Parola della Madre

Rileggendo le *Lettere* di Madre Antonia... (4)

06

## Magistero

Il grande annuncio per tutti i giovani

11

## La scelta

Il dolore dell'altro

15

## Spazio Giovani

Missione a Ojo de Agua Tulumba  
Recensioni

17

## Pagina Verniana

La grande pandemia e la grande famiglia

21

## Diario

AA. VV.

22

## Madre Antonia oggi

Una straordinaria avventura di fraternità senza frontiere: Madre Antonia vive... in Turchia



28

## Alla luce di Maria

15 maggio festa di Nostra Signora del frumento

25

## Nella luce di Dio

30

# SCIC

Periodico a cura delle  
Suore di Carità  
dell'Immacolata  
Concezione d'Ivrea

numero 03 - 2020

Reg. tribunale di Roma n. 13654/1970

Approvazione ecclesiastica  
del Vicariato di Roma

Sped. in abb. post. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n.46), art. 1,  
comma 2, DCB Avellino

**Redazione  
e amministrazione**

Via della Renella, 85 - 00153 Roma  
Tel. 06 5818145  
E-mail: [periodico.scic@virgilio.it](mailto:periodico.scic@virgilio.it)  
Sito web: [www.scicivrea.it](http://www.scicivrea.it)

### Direttrice responsabile

Santoro Suor Simona

### Coordinatrice

Mori Suor Maria

### Redazione

Bratti Anna  
Federico Suor Teresa C.  
Gambini Giusè  
Giudici Suor Raffaella  
Iedà Suor Nicoletta  
Leone Suor Vita R.  
Manni Suor Luigia  
Pollice Marzia  
Porro Suor Palma  
Rossi Suor Grazia  
Russo Suor Anna Eletta  
Sleiman Suor Hoda  
Tosi Suor Elena  
Trombetta Mario V.  
Veneri Suor Assunta  
Zaupa Suor Nadia

### Corrispondenti dall'estero

#### Argentina:

Bock Suor Adriana

#### Israele:

Daniel Suor Rawan

#### Libano:

Maggese Suor Grazia

#### Messico - Ecuador:

Mofetti Suor Anna

#### Tanzania-Kenya:

Giani Suor Enrica

#### Turchia:

Bernardi Suor Susanna

#### USA:

Msambili Suor Martha

#### Privacy policy

[www.scicivrea.it](http://www.scicivrea.it)

#### Layout e grafica

VICIS Srl

#### Impaginazione e tipografia

VICIS Srl

[www.vicis.it](http://www.vicis.it)

# GIÙ

## LA MASCHERA!

**S**crivo questo editoriale non sapendo in anticipo il finale della storia, ma cercando comunque di scrutare i segni dell'aurora in una notte buia come quella del filosofo, in cui tutte le vacche sono nere. Scrivo ascoltando il suono delle sirene che spezzano il silenzio delle strade e spezzano pure i nostri cuori. È dallo scorso dicembre che noi umani stiamo combattendo una guerra senza sconti contro un nemico silenzioso: Covid-19 o Coronavirus, questo il suo nome che abbiamo imparato a conoscere fin troppo bene. Non sappiamo quando verrà il giorno della liberazione totale e globale da questa guerra e se davvero essa sarà finita per sempre, oppure si ripresenterà ad un cambio di stagione, come purtroppo accade anche nelle guerre degli uomini. Comunque vada, gli esperti ci hanno già detto che dovremo cambiare abitudini, anche quando si tornerà ad uscire di casa: lavarsi le mani di frequente sotto l'acqua corrente, mantenere le distanze sociali ed indossare la mascherina saranno ormai gesti ordinari della vita quotidiana.

Eppure, paradossalmente, il Covid-19, più che farci indossare le mascherine, ci ha costretto a gettare la maschera, come singoli, come nazioni e più in generale come esseri umani. Giù la maschera ci dice, anche quando continua ad invitarci ad indossare mascherine chirurgiche, per proteggere noi stessi ed i nostri cari. Giù la maschera, tu che ti credevi onnipotente, perché ti pensavi libero da

“ Il Covid-19,  
più che farci indossare  
le mascherine, ci ha  
costretto a gettare la  
maschera ”

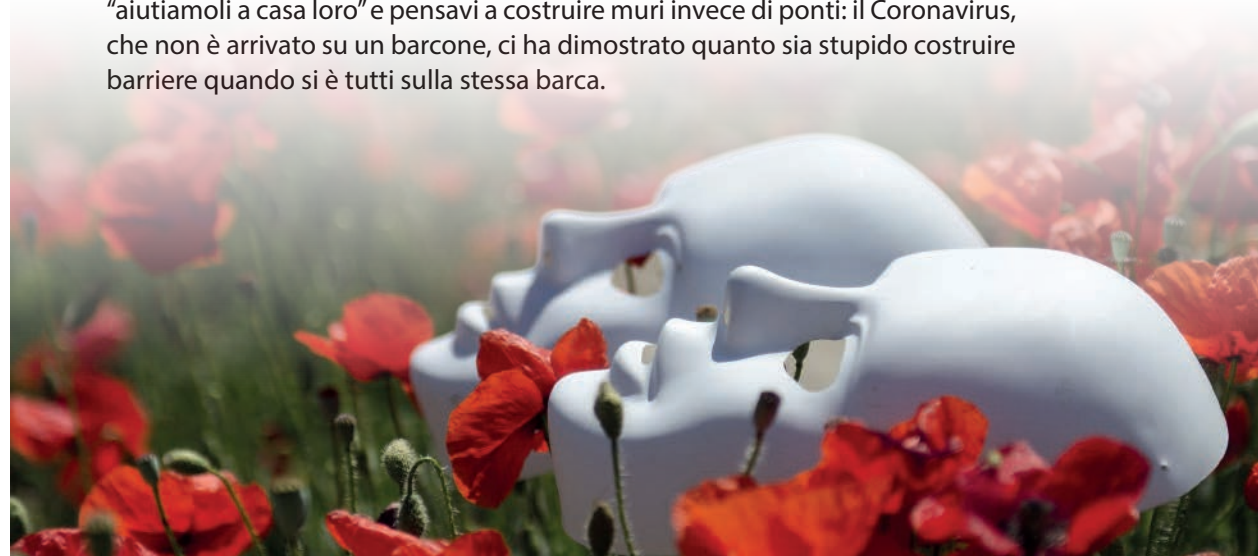
costrizioni, perché potevi andare dove volevi, quando volevi e come volevi.

Giù la maschera tu che non ti occupavi del Covid-19 quando era una “malattia dei Cinesi” e che ti sei meravigliato di vederla arrivare silenziosa anche nel tuo Paese, nella tua città, nella tua strada, nella tua famiglia.

Giù la maschera, tu che approvavi la logica del “aiutiamoli a casa loro” e pensavi a costruire muri invece di ponti: il Coronavirus, che non è arrivato su un barcone, ci ha dimostrato quanto sia stupido costruire barriere quando si è tutti sulla stessa barca.

## Editoriale

03



Giù la maschera, tu che parlavi di Europa unita e poi, nel momento del bisogno, hai pensato che potevi farcela da solo e che a te non sarebbe successo nulla, perché il Covid-19 era una "malattia dei Chinesi e degli Italiani", un qualcosa di divertente su cui ci si poteva fare un poco di satira utilizzando una pizza.

Giù la maschera! E senza maschera, cosa sei, cosa sono, cosa siamo? Solo esseri umani. Creature. La maschera, che per amore o per forza abbiamo dovuto gettare durante la Quaresima, ci ha restituito il nostro vero volto, la creaturalità: «*Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris...* Ricordati, uomo, che polvere sei e polvere tornerai.» Ecco, noi siamo creature, mentre ci eravamo illusi – forse – di essere dei, quegli dei *ex machina* che, come nel teatro greco, hanno in mano tutta la situazione. Il nemico invisibile ci ha riportato tutti alla realtà, purtroppo passando attraverso il sacrificio di tanti innocenti, migliaia e migliaia di persone, alcune anche a noi care. Eppure anche da questa disgrazia di dimensioni epocali, da questo dolore devastante, possiamo forse raccogliere una Grazia: la grazia di imparare a vivere, per il tempo che ci rimane, indossando solo mascherine e mai più maschere. Forse possiamo reimparare la dolcezza di essere creature. La dolcezza, sì, perché se sei creatura, allora vuol dire che non ti sei fatto da solo e che non devi fare tutto da solo: se sei creatura, significa che c'è un Creatore, qualcuno che ti ha pensato, voluto, amato. E che continua a curarsi e a preoccuparsi per te. Sarebbe bello anche iniziare a vivere la grazia di riconoscerci apparentati fra noi, legati da un legame di umanità che non tollera confini, segregazioni e divisioni; in altre parole, imparare a vivere da fratelli.

Forse, ma forse questo è più difficile, anche le nostre istituzioni politiche possono ritornare alla grazia delle origini: un ONU che si faccia davvero carico dei problemi di tutto il mondo, che scateni la pandemia della pace e della giustizia, invece che rimanere troppo spesso inerme di fronte alle ingiustizie ed alle guerre. Forse l'Europa potrebbe rispolverare il sogno dei Padri fondatori ed essere davvero "Comunità". Forse l'Italia potrebbe recuperare un sano amore per la Politica con la P maiuscola, quella passione per la *res publica* ereditata dai Romani. Giù la maschera! Rimpariamo ad essere umani.

## ¡ABAJO LA MÁSCARA!

**E**scribo este editorial sin saber de antemano el final de la historia, pero aún tratando de escudriñar los signos del amanecer en una noche oscura como la del filósofo, en donde todas las vacas son negras. Escribo escuchando el sonido de sirenas que rompen el silencio de las calles y también rompen nuestros corazones. Nosotros, los seres humanos, es desde diciembre pasado que estamos combatiendo una guerra contra un enemigo silencioso: Covid-19 o Coronavirus, este es su nombre y lo hemos aprendido a conocer muy bien. No sabemos cuándo llegará el día de la liberación total y global de esta guerra y si realmente terminará para siempre, o si volverá con el cambio de estación, como desafortunadamente también sucede con las guerras de los hombres. De todas formas, los expertos ya nos han dicho que tendremos que cambiar



los hábitos, incluso cuando volvamos a salir de casa: lavarse las manos con frecuencia bajo el chorro de agua, mantener distancias sociales y usar una mascarilla serán gestos comunes de la vida cotidiana.

Sin embargo, paradójicamente, el Covid-19, más que obligarnos a usar mascarillas, nos obligó a tirar la máscara, como individuos, como naciones y, en general, como seres humanos.

Abajo la máscara nos dice, incluso cuando continúa invitándonos a usar mascarillas quirúrgicas, para protegernos a nosotros mismos y a nuestros seres queridos.

Abajo la máscara tú que no te ocupaste del Covid-19 cuando era una "enfermedad de los chinos" y que te maravillaste al verla llegar silenciosa

también en tu país, en tu ciudad, en tu camino, en tu familia.

Abajo de la máscara, tú que aprobaste la lógica de "ayudémoslos en sus casas" y pensaste en construir muros en lugar de puentes: el Coronavirus, que no llegó en un bote, nos mostró lo estúpido que es construir barreras cuando todos estamos en el mismo barco. Abajo de la máscara, tú que hablabas de Europa unida y luego, en momentos de necesidad, pensaste que podías hacerlo solo y que nada te sucedería, porque el Covid-19 era una "enfermedad de los Chinos e Italianos", algo divertido, incluso, haciendo un poco de sátira usando una pizza.

Sin embargo, también de esta desgracia epocal, de este dolor devastador, tal vez podamos recoger una Gracia: la gracia de aprender a vivir, por el tiempo que nos queda, usando solo mascarillas y nunca más máscaras. También sería bueno comenzar a vivir la gracia de reconocernos como con una relación de parentesco entre nosotros, unidos por un vínculo de humanidad que no tolera fronteras, segregaciones y divisiones; en otras palabras, aprender a vivir como hermanos.

Quizás, pero quizás esto sea más difícil, incluso que nuestras instituciones políticas puedan volver a su gracia original: una ONU que realmente se sepa asumir los problemas de todo el mundo, que desencadene la pandemia de la paz y justicia, en lugar de permanecer con demasiada frecuencia inerme ante la injusticia y las guerras. Quizás Europa pueda retomar el sueño de los Padres fundadores y realmente ser una "Comunidad" y no un títere en manos de los poderes de los bancos. Quizás Italia pueda recuperar un amor sano por la Política con una P mayúscula, esa pasión por la *res publica* heredada de los romanos.

¡Abajo la máscara! Volvamos a aprender a ser humanos. ●●

## RILEGGENDO LE LETTERE DI MADRE ANTONIA... (4)

di Madre Raffaella Giudici

- continua -

**S**tiamo prendendo in considerazione la dichiarazione diretta al Ministero di Grazia e Giustizia, scritta il 30 gennaio 1835, in cui la Fondatrice prende una decisione coraggiosa e ben ponderata: separarsi dai Padri della Missione. Abbiamo considerato i motivi che hanno portato Madre Antonia a questo passo ed anche l'alto prezzo pagato per raggiungere la piena autonomia: la perdita di tutte le Suore entrate nel Ritiro dal 1829 al 1833 e di quasi tutte le Opere, ad eccezione dell'Ospedale e del Ritiro, dove erano rimaste le "quattro figlie ostinate", come le chiamava in tono dispregiativo p. Durando, ed il piccolo gruppetto di postulanti.

Le "quattro figlie ostinate", cioè Madre Antonia e tre Suore della "prima ora", sr Lucia Conti, sr Caterina Mosetto e sr Vincenza Bisacca, dal 1833 al 1835, avevano continuato a far scuola alle fanciulle e a far visita ai malati a domicilio, anche se erano state limitate fortemente dalla nuova direzione. Il numero era stato ridotto a quattro unità, senza speranza di ricambio; si impediva alle Suore di servire i malati nelle loro case, non solo di notte: secondo gli Amministratori di Rivarolo, le Suore furono impedito di recarsi "ad assistere i

malati, anche non affatto poveri, sì di giorno che di notte". Questi provvedimenti mutavano il fine dell'Istituto (l'Regola del 1823), dove il servizio degli ammalati era previsto giorno e notte, massime ai poveri, includendovi anche le persone di "civil condizione" che non frequentavano gli ospedali.

Per quale motivo Madre Antonia in questi anni è rimasta in silenzio? Eppure ha vissuto circostanze penose che toccavano la sua persona e la sua Opera: la deposizione da Superiora e il trasferimento nel Ritiro di Montanaro, lo spostamento del Noviziato a Torino, il tentativo di vendere Casa Merlo e di sopprimerne, quindi, la comunità.

Questa accettazione silenziosa ci permette

▼ La presenza delle nostre suore in Cina.



di riflettere sulla sua fede, forte e "granitica", sulla sua disposizione interiore a vedere nelle persone e negli avvenimenti i segni di una Provvidenza in cui riporre sicura speranza, sulla preghiera costante (quante testimonianze raccolte nel Processo a proposito delle lunghe notti trascorse in preghiera!), sulla sua convinzione che ogni giudizio appartiene a Dio solo.

"A quell'epoca – si afferma nella *Positio* – era sui sessant'anni; si era ormai formata una personalità: la fiducia in Dio e la preghiera erano diventati forma di vita. E forse anche la certezza segreta che Dio avrebbe restituito alla sua Opera la natura primitiva, quella per cui si era sentita chiamare a 15 anni e che l'aveva ispirata a darle esistenza nel 1805, anche questa volta l'aiutò a resistere nel modo che si confaceva al suo stile: il silenzio, l'attesa, la preghiera e la speranza. Per questa sua idea, autonoma e originale, si era sganciata da don Bonfante e dalle Orsoline nel 1818, aveva accettato il rifiuto del suo Vescovo nel 1822, si sgancia

ora da P. Durando e dalle Figlie della Carità, una Congregazione ben avviata che avrebbe potuto darle tranquillità e difesa anche per il futuro".

Dunque, ancora una volta Madre Antonia sceglie la via più difficile, la via in salita per non compromettere in alcun modo il Progetto che il Signore le aveva consegnato.

Dio conduce gli avvenimenti dove Lui vuole: questa vicenda ha permesso a Madre Antonia di giungere, attraverso strade che non avrebbe potuto immaginare, alla realizzazione dell'ideale che si era proposto fin dal 1805: una istituzione ispirata alla "SS. ma Concezione della Beata

Vergine Maria", così il Vescovo denominerà la nostra Famiglia nel Decreto di approvazione canonica del 27 novembre 1835, a pochi mesi dalla soluzione della vicenda.

La Fondatrice ci insegna la perseveranza e la pazienza, la volontà di una profonda assimilazione a Cristo, al Maestro, che per compiere la volontà del Padre si sottopone all'annientamento, accetta la passione e la morte.

“ Per quale motivo Madre Antonia in questi anni è rimasta in silenzio? ”

ma Concezione della Beata

Vergine Maria", così il Vescovo denominerà

la nostra Famiglia nel Decreto di approvazione canonica del 27 novembre 1835, a pochi mesi dalla soluzione della vicenda.

La Fondatrice ci insegna la perseveranza e la pazienza, la volontà di una profonda assimilazione a Cristo, al Maestro, che per compiere la volontà del Padre si sottopone all'annientamento, accetta la passione e la morte.

◀ In viaggio sulla nave verso la missione di Itiso – Tanzania.



## RELEYENDO LAS CARTAS DI MADRE ANTONIA... (4)

**E**stamos considerando la declaración dirigida al Ministerio de Gracia y Justicia, redactada el 30 de enero de 1835, en la que la Fundadora toma una decisión valiente y ponderada: separarse de los Padres de la Misión.

Hemos considerado las razones que llevaron a Madre Antonia a cumplir esta acción y también el alto precio pagado para alcanzar la plena autonomía: la pérdida de todas las Hermanas que entraron en el Retiro desde 1829 hasta 1833 y de casi todas las Obras, excepto el Hospital y el Retiro, donde permanecieron las “cuatro hijas obstinadas”, como las llamaba en un tono despectivo p. Durando, y el pequeño grupo de postulantes.

“Dios dirige los eventos donde Él quiere.”

08

Las “cuatro hijas obstinadas”, es decir, Madre Antonia y tres Hermanas de la “primera hora”, la Hna. Lucia Conti, la Hna. Caterina Masetto y la Hna. Vincenza Bisacca, desde 1833 a 1835, siguieron enseñando a las niñas y atendiendo a los enfermos en sus domicilios, a pesar de las limitaciones impuestas por la nueva dirección. El número se había reducido a cuatro, sin posibilidad de cambios; a las Hermanas se les impidió atender a los enfermos en sus hogares, no solo de noche: según los Administradores de Rivarolo, se les impidió ir a “asistir a los enfermos, incluso a quien no era pobre, tanto de día como de noche”. Estas medidas cambiaron el propósito del Instituto (Regla I de 1823), donde la atención a los enfermos estaba programada día y noche, especialmente para los pobres y también para los civiles que no ingresaban a los hospitales.

¿Por qué razón Madre Antonia en estos años permaneció callada? Incluso tras haber vivido circunstancias dolorosas que afectaron a su persona y a su Obra: la deposición como Superiora y el traslado al Retiro de Monta-

naro y del Noviciado en Turín, el intento de vender Casa Merlo y cerrar, por lo tanto, la comunidad. Esta aceptación silenciosa nos permite reflexionar sobre su fe, fuerte y “férrica”, sobre su disposición interior de poder ver en las personas y en los eventos los signos de la Providencia en los que colocar la esperanza segura, en la oración constante (¡cuántos testimonios recogidos durante el Proceso con relación a las largas noches pasadas rezando!), en su creencia de que todo juicio pertenece solo a Dios.

“En aquella época - se afirma en la *Positio* - tenía unos sesenta años; se había ya formado una personalidad: la confianza en Dios y la oración se convirtieron en una forma de vida. Y quizás también la certeza secreta de que Dios devolvería a su Obra la naturaleza primitiva, aquella por la que se había sentido llamada a los 15 años y que la había inspirado a convertirla en realidad en 1805, esta vez también la ayudó a resistir conservando su estilo: silencio, espera, oración y esperanza. Por esta idea, autónoma y original, se separó de don Bonfante y de las Ursulinas en 1818, aceptó el rechazo de su Obispo en 1822, se separa de P. Durando y de las Hijas de la Caridad, una Congregación ya emprendida que podía ofrecerle tranquilidad y seguridad también para el futuro”.

Entonces, una vez más, Madre Antonia elige el camino más difícil, el camino cuesta arriba para no comprometer de ninguna manera el Proyecto que el Señor le había otorgado.

Dios dirige los eventos donde Él quiere: este evento ha permitido a Madre Antonia alcanzar, a través de caminos inimaginables, la realización del ideal que se había propuesto desde 1805: una institución inspirada en la “Santísima Concepción de la Beata Virgen María”, de esta forma el Obispo nombrará a nuestra Familia

en el Decreto de aprobación canónica del 27 de noviembre de 1835, unos meses después de la resolución del acontecimiento. La Fundadora nos enseña la perseverancia y

la paciencia, la voluntad de una profunda asimilación a Cristo, al Maestro, quien por cumplir la voluntad del Padre se somete a la aniquilación, aceptando la pasión y la muerte.

- continúa -



## TUSOME TENA NYARAKA ZA MAMA ANTONIA... (4)

**W**apendwa, bado tunaendelea kupembua tamko lililotolewa na Waziri wa Sheria na Mambo ya Ndani ya nchi hapo tarehe 30 Januari 1835 na hapa Mwanzilishi wa Shirika aliamua kufanya maamuzi magumu ni vyema kuutafakari yaani: kutengana na Utume wa Mapadre. Tumepembua kwa kina sababu zilizompelekea Mama Antonia Maria Verna kupiga hatua hii hata kama ililipwa kwa gharama kubwa, ili kuweza kufikia hatua ya kujitegemea kikamilifu: aliwapoteza Watawa wote walioingia utawani kati ya mwaka 1829 hadi mwaka 1833 pamoja na Shughuli zote isipokuwa Hospital ina nyumba ya Mapumziko, ambako walikuwa wamesalia “wasichana wake wanne ambao walikuwa ni wapendelevu” yaani: Mama Antonia na watawa wengine watatu walioanza kuingia Shirikani humo: Sr. Lucia Conti, Sr. Caterina Masetto na Sr. Vincenza Bisacca, tangu mwaka 1833 hadi mwaka 1835 waliendelea kutoa elimu kwa watoto sanjari na kuwatembelea wagonjwa majumbani mwao, ingawa walikuwa wamedhibitiwa sana na uongozi mpya. Idadi yao ilipungua hadi kufikia watawa wanne, bila kuwa na uwezekano wa kubadilishana zamu za kazi. Watawa walikuwa hawaruhusiwi kutoa huduma kwa wagonjwa majumbani

“Je, ni kwa misingi gani Mama Antonia Maria Verna katika kipindi chote hiki alibaki katika ukimya?”

mwao, si tu wakati wa usiku: kadiri ya Uongozi wa Rivarolo, watawa walizuiliwa kwenda kuwatembelea na “kuwahudumia wagonjwa ambao si maskini; usiku na mchana”. Sheria hizi zilikuwa zinatishia hatima ya Shirika (Sheria ya Mwaka 1823) ambayo ilitoa kipaumbele cha pekee kwa huduma ya wagonjwa usiku na mchana; na upendeleo ulikuwa ni kwa maskini, kwa kuwajumuisha “raia” ambao hawakuruhusiwa kupata matibabu hospitalini hapo! Je, ni kwa misingi gani Mama Antonia Maria Verna katika kipindi chote hiki

alibaki katika ukimya? Ingawa aliishi katika mazingira tete ambayo yaligusa utu wake wa ndani na Utume aliokuwa ameuanzisha: Kuondolewa kutoka madarakani kwa Mkuu wa Shirika na kumpeleka kwenye Nyumba ya Montanaro; Uhamishaji wa nyumba ya Wanovisi kwenda Torino na jaribu la kutaka kuuza Nyumba ya Merlo na hatimaye kuvunjilia mbali Jumuiya. Ukubali huu katika hali ya kimya kikuu, unatusaidia kung’amua imani yake thabiti na mwelekeo wake wa ndani, ili kuona katika maisha ya watu na matukio uwepo wa Mwenyezi Mungu ambaye ni nanga ya matumaini yake; sala endelevu (hapa tuna bahari ya shuhuda zilizotolewa wakati wa Mchakato mintarafu muda mrefu alioutumia Mama

09

Antonia Maria Verna katika sala kwa kuamini kwamba, hukumu ya haki inatoka kwa Mwenyezi Mungu peke yake.

“Katika nyakati hizi, kama inavyooneshwa kwenye “Positio” alikuwa na umri wa miaka sitini, hapa tayari alikuwa amekwisha kujijengea ukomavu wa kiutu: imani kwa Mwenyezi Mungu sanjari na sala yalikuwa ni mambo yaliyokuwa yamekita mizizi katika maisha yake. Alikuwa na uhakika sirini mwake kwamba, Mwenyezi Mungu angeweza kumrejeshea tena Utume katika ubora wake wa mwanzo, aliohisi kuitwa na hatimaye kuitikia takribani miaka 15 iliyokuwa imepita; ni siri iliyomwezesha kuanzisha Shirika kunako mwaka 1805, na hata kwa wakati huu aliweza kustahimili kwa kuendelea kujikita katika mtindo wa maisha yake ya kiroho yaani: Ukimya, subira, sala na matumaini. Kutokana na mawazo yake haya ya kipekee na binafsi katika uhalisia wake, akajiiondoa kutoka kwa Padre Bonfante na Waorsoline kunako mwaka 1818, itakumbukwa kwamba, tayari alikuwa amekataa kuridhia mwaliko wa Askofu wake mahalia kunako mwaka 1822 na kwa sasa anaachana na Padre Durando pamoja na Shirika la Mabinti wa Upendo, Shirika ambalo lilikuwa na msingi thabiti ambao

ungeweza kusaidia kujenga amani, ulinzi na usalama hata kwa siku za usoni”.

Kumbe, basi, kwa mara nyingine tena, Mama Antonia Maria Verna anaamua kuchagua njia ngumu zaidi, njia inayoelekea kilimani, ili kutosaliti mradi mkubwa ambao Mwenyezi Mungu alikuwa amemkabidhi mikononi mwake. Mwenyezi Mungu anaongoza matukio mbali mbali ya maisha, mahali anapotaka Yeye: Mwelekeo huu umemwezesha Mama Antonia Maria Verna kufikia hatima ya maisha na utume wake kwa njia ngumu ambayo hakuwahi kuifikiria hata kidogo; wazo lililozaliwa tangu mwaka 1805: ni hali ambayo ilipelekea kuanzishwa kwa “Shirika la Bikira Maria Mkingiwa Dhambi ya Asili”, hivi ndivyo ambavyo, Askofu mahalia atakavyoitaja Familia yetu katika Tamko lake la Kisheria ili kuridhia kuanzishwa kwa Shirika hapo tarehe 27 Novemba 1835, miezi michache kabla ya “kasheshe” hii kupata suluhu ya kudumu! Mama Mwanzilishi wa Shirika anatufundisha fadhila ya uvumilivu na udumifu, kwa kujizatiti zaidi katika mchakato wa kumuiga Kristo, Bwana na Mwalimu, ili kutekeleza mapenzi ya Baba yake wa Mbinguni, akajitosa na kujisadaka bila ya kujibakiza, kiasi cha kukubali kuteswa na hata kufa Msalabani! 🍷

## IL GRANDE ANNUNCIO PER TUTTI I GIOVANI

di Vincenzo Fornace

(Capitolo IV della “Christus vivit” – Esortazione apostolica post sinodale dei giovani ed a tutto il popolo di Dio. 25 Marzo 2019)

**N**ell'esortazione apostolica post sinodale intitolata “Christus vivit” il Santo Padre dichiara di essersi “lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo” svoltosi nel 2018 su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Tale documento, preceduto da una breve introduzione, si compone di nove capitoli, ed il quarto (“Il grande annuncio per tutti i giovani”) è centrale non solo per la sua collocazione ma soprattutto per il messaggio in esso contenuto.

**Dopo** aver passato in rassegna cosa dice la Parola di Dio sui giovani (capitolo primo), sottolineando alcuni tesori delle Sacre Scritture attraverso i quali Dio ci insegna che “La gloria della gioventù sta nel cuore più che nella forza fisica (n 9) e che “Gesù, l’eternamente giovane, vuole donarci un cuore sempre giovane (n 13)... capace di amore”; **dopo** averci ricordato (capitolo secondo) **sia** che Gesù “è la vera giovinezza di un mondo invecchiato ed è anche la giovinezza di un universo che attende con «le doglie del parto» (Rm 8,22) di essere rivestito della sua luce e della sua vita” (n 13), **sia** che Maria, la ragazza di Nazareth, l’influencer di Dio, è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità” (n 43) e sull’esempio “di giovani santi che hanno dato la loro vita per Cristo, molti di loro fino al martirio” (n 49); **dopo** aver proiettato uno sguardo sui giovani come “l’adesso di Dio” (capitolo terzo)

con una visione idonea “ad alimentare i germi di bene seminati nel cuore” (n 67), attenta alle vite concrete, alla realtà dei giovani, spesso segnati da desideri, ferite, ricerche e talora da diversi tipi di abuso, capace di proporre a loro una via d’uscita rimanendo originali e non lasciandosi rubare la speranza, manipolare come fotocopie, riconoscendo

“Gesù, l’eternamente giovane, vuole donarci un cuore sempre giovane”

invece che sei chiamato a molto e camminando con fiducia “verso la grande meta: la santità” (n 107), **finalmente si giunge al “Grande annuncio per tutti i giovani”** (capitolo quarto).

Preliminarmente merita di essere rimarcata la provvidenziale consonanza del titolo del capitolo – “Il grande annuncio” – rispetto alle circostanze spazio-temporali della firma del

▼ Gruppo missionario in visita alle famiglie – Argentina.



presente documento magisteriale che risulta infatti donato ai fedeli il 25 marzo 2019, quindi in occasione della solennità dell'Annunciazione del Signore, ed a Loreto, presso il Santuario della Santa Casa. Inoltre, la data prescelta coincide con l'anniversario della pubblicazione della Lettera Enciclica "Evangelium Vitae" (25/03/1995) di San Giovanni Paolo II sul valore e l'invulnerabilità della vita umana, vera pietra miliare, fondamentale ed imprescindibile, dell'impegno apostolico a servizio della cultura della vita. Che ci si trovi al cospetto del messaggio centrale ed essenziale è lo stesso Santo Padre a rimarcarlo, allorché d'esordio sottolinea che ora l'annuncio ha ad oggetto "la cosa più importante, la prima cosa, quella che non dovrebbe mai essere taciuta" (n 111). Papa Francesco, dopo aver catturato la nostra attenzione, anticipa che l'annuncio in questione "include tre grandi verità che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre, più volte" (n 111). Lo stile dell'esposizione del tema è quello impiegato dal Santo Padre sin dalla sua prima omelia in occasione della Santa Messa con i

Cardinali del 14/03/2013, allorché delineò le caratteristiche di una Chiesa in movimento, impegnata nel "camminare", nell'"edificare", nel "confessare" e consistente nel mettere particolarmente a fuoco, quasi con uno zoom fotografico, le singole verità affidate alla nostra riflessione e ad ogni conseguente scelta operativa.

Le tre grandi verità dell'annuncio a tutti i giovani sono le seguenti:

- 1) Un Dio che è amore;
- 2) Cristo ti salva;
- 3) Egli vive.

Anzitutto il Santo Padre vuole dire ad ogni giovane: "Dio ti ama", e di tale principale verità non bisogna mai dubitare qualunque cosa accada.

La seconda parte dell'articolo continua alla pagina web

<https://www.scicivrea.it/it/news/item/192-il-grande-annuncio-per-tutti-i-giovani>



## EL GRAN ANUNCIO PARA TODOS LOS JÓVENES

(Capítulo IV de la "Christus vivit" – Exhortación apostólica postsinodal a los jóvenes y a todo el Pueblo de Dios. 25 Marzo 2019)

En la exhortación apostólica postsinodal titulada "Christus vivit" el Santo Padre declara que "se dejó inspirar por la riqueza de las reflexiones y diálogos del Sínodo" celebrado en 2018 sobre "Los Jóvenes, la

fe y el discernimiento vocacional". Este documento, precedido por una breve introducción, consta de nueve capítulos, y el cuarto ("El gran anuncio para todos los jóvenes") es fundamental no solo por su ubicación, sino sobre todo por el mensaje que contiene. Después de captar nuestra atención, Papa Francisco anticipa que el anuncio en cuestión "incluye tres grandes verdades que todos ne-



◀ Alunni del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" – Istanbul.

cesitamos escuchar", y reitera que esta disponibilidad inmediata por parte nuestra tiene que valer "siempre, varias veces".

El estilo de la exposición del tema es el empleado por el Santo Padre desde su primera homilía con motivo de la Santa Misa con los Cardenales del 14/03/2013, cuando describió las características de una Iglesia en movimiento, comprometida en "caminar", en "construir", en "confesar", y consiste en enfocar

en particular, casi con un zoom fotográfico, las verdades individuales confiadas a nuestra reflexión y a cada elección consecuente efectiva. En primer lugar, el Santo Padre desea comunicar a cada joven: "Dios te ama", y de esta verdad principal, nunca debemos dudar más allá de lo que suceda.

Papa Francisco, con sano realismo y al mismo tiempo con extrema delicadeza, se refiere a la experiencia de paternidad vivida por muchos jóvenes aunque a veces no haya sido de las mejores o inadecuada, a veces casi ausente o aún peor negativa, pero estas heridas interiores y existenciales pueden ser primero aliviadas y luego curadas arrojándose seguros en los brazos del Padre divino, cuya Palabra es tan rica en expresiones de Su amor infini-

to que "no es triste; sino pura alegría que se renueva cuando nos dejamos amar por Él..." El Santo Padre recuerda a cada joven que "para Él tú eres verdaderamente valioso, no eres insignificante, le importas, porque eres obra

de sus manos", pero para experimentar esta ternura divina "intenta quedarte un momento en silencio dejándote amar por Él. Intenta acallar todas las voces y gritos interiores y quédate un instante en sus brazos de amor".

La lectura del párrafo 117 (... No le molesta que Tú le expreses tus cuestionamientos, lo que le preocupa es que no le hables, que no te abras con sinceridad al diálogo con Él... su amor es tan real, tan verdadero, tan concreto, que nos ofrece una relación llena de diálogo sincero y fecundo...).

Recuerda la hermosa oración "Ámame como eres", palabras alentadoras de Jesús al alma, que con toda razón se usa como texto de apoyo para la Adoración Eucarística.

"Cristo, por amor, se entregó hasta el fin para salvarte"... Este es un amor infinito e inquebrantable, celebrado de forma poderosa y dramáticamente el 27 de marzo con motivo del extraordinario momento de oración en tiempos de epidemia.

“ El Santo Padre recuerda a cada joven que “para Él tú eres verdaderamente valioso. ”

## LEO YA MUNGU

Sura ya nne ya Wosia wa Kitume Baba Mtakatifu Francisko "Christus vivit" yaani "Kristo anaishi" ni mbiu kwa vijana wote duniani kwamba, "Mungu ni upendo", Kristo Yesu anaokoa na kwamba, yu hai kabisa na kwa njia ya Roho Mtakatifu, vijana wanaweza kuboresha maisha yao. Baba Mtakatifu Francisko tarehe 25 Machi 2019 akiwa kwenye Madhabahu ya Bikira Maria wa Loreto, aliweka sahihi kwenye Wosia wa Kitume "Christus vivit" yaani "Kristo

anaishi". Wosia huu ukazinduliwa rasmi, tarehe 2 Aprili 2019. Haya ni matunda ya maadhimisho ya Sinodi ya Maaskofu kwa ajili ya vijana kwa Mwaka 2018, yaliyoongozwa na kauli mbiu "Vijana, Mang'amuzi na Miito". Huu pia ni mwendelezo wa mchakato wa Sinodi za Maaskofu kwa ajili ya familia, kwani utume wa Kanisa kwa familia na vijana ni sawa na chanda na pete; unategemeana na kukamilishana! Wosia huu wa kitume umeandikwa katika mfumo wa barua kwa vijana na Baba Mtakatifu

anawakumbusha vijana kwamba, Kristo Yesu anaishi na ni matumaini na uzuri wa ujana katika ulimwengu mamboleo. Yale yote yanayoguswa na Kristo Yesu yanapyaishwa na kupata uzima mpya! Ujumbe mahususi kwa vijana ni kwamba, "Kristo anaishi! Wosia huu umegawanyika katika sura tisa, amana na utajiri unaobubujika kutoka katika mchakato mzima wa maadhimisho ya Sinodi ya Maaskofu kwa ajili ya vijana, iliyoadhimishwa mwezi Oktoba 2018.

Baba Mtakatifu anatumia mtindo ule ule tangu alipoanza kutoa mahubiri yake kwenye Kikanisa cha Mtakatifu Martha kilichoko mjini Vatican, alipoadhimisha Ibada ya Misa na Makardinali hapo tarehe 14 Mei 2013 kwa kukazia kwamba, Kanisa lilikuwa linasafiri kwa kuendelea kujikita katika mambo makuu matatu: "Hija", "Ujenzi" na "Ushuhuda", mambo msingi sana yanayotoa kipaumbele katika kweli mbali mbali ambazo ziko mbele yetu kwa ajili ya kuzifanyia tafakari. Jambo la msingi, Baba Mtakatifu anapenda kumwambia kila kijana kwamba "Mungu anakupenda" na kutokana na kanuni msingi ya ukweli huu, hakuna sababu ya msingi ya mtu kushangaa kwa matukio mbali mbali yanayojitokeza katika maisha yake. Baba Mtakatifu anafahamu uhalisia wa maisha ya vijana katika ulimwengu mamboleo na anaelekeza mang'amuzi yake ya kibaba ambayo yamenafsishwa katika maisha ya vijana wengi, lakini bado yana mapungufu yake, wakati mwingine yana mwelekeo hasi. Lakini madonda haya muhimu yaliko ndani kabisa ya maisha ya vijana yanaweza kwa hatua ya kwanza kutulizwa na hatimaye kutibiwa kwa kujiaminisha

mikononi mwa Mwenyezi Mungu, mwenye Neno lililoshiba utajiri wa Upendo wake usiokuwa na kifani "ambao kamwe hauwezi kuwa na huzuni; lakini ni chemchemi ya furaha ya kweli inayopyaishwa pale kijana anaporuhusu kupendwa na Mungu..." Baba Mtakatifu anamkumbusha kila kijana kwamba, "Kwake kila kijana ni mtu wa kweli na ana umuhimu wake mbele ya Mwenyezi Mungu kwa sababu kila mtu ni kazi ya mikono ya Mwenyezi Mungu" lakini ili kuweza kufaidika na mang'amuzi haya ya wema na upendo wa Mungu "hakikisha unabaki katika ukimya kwa kitambo kidogo ili kumruhusu Mwenyezi Mungu aweze kukupenda. Hakikisha kwamba, sauti mbali mbali pamoja na kilio cha ndani kinanyamazishwa, ili hatimaye, kujiachia akumbatiwe na upendo wa Mungu". Paragrafu ya 117 (... Isiwapatie shida kwamba, wewe kijana umeonesha wasi wasi na mashaka, lakini yale yanayokutatiza hukuthubutu kumwambia, wala kujifunua mbele yake katika ukweli wakati wa majadiliano yenye mvuto na mashiko...) Baba Mtakatifu anafanya rejea katika sala nzuri sana "Nipende kama jinsi ulivyo", haya ni maneno ya Kristo Yesu yanayogusa sakafu ya moyo na ni kwa sababu hii maneno haya yanatumika wakati wa Ibada ya Kuabudu Ekaristi Takatifu. Kristo Yesu kwa njia ya upendo amejisadaka bila ya kujibakiza kwa ajili ya kukukomboa wewe" ... Huu ni upendo usiokuwa na kifani wala usioweza kuteteleka; ni upendo wenye nguvu, ulioadhimishwa kwa namna ya pekee tarehe 27 Machi 2020 wakati wa Sala Maalum kwa ajili Kuomba huruma ya Mungu dhidi ya Janga la Virusi vya Corona, COVID-19. 🍀

## IL DOLORE DELL'ALTRO

di Claudia Caneva



*Il mio osanna ha dovuto attraversare la fucina di molti dubbi.*  
F. M. Dostoevskij

**S**tiamo attraversando un momento di emergenza, di dolore fisico, di sofferenza psicologica e di disorientamento. Uno stato di *panpatia*<sup>1</sup> che ha colpito il mondo intero, ma che diventa un luogo privilegiato di domanda sul senso della vita e del nostro futuro. L'esperienza umana del dolore e della sofferenza ci appare tanto più ineffabile e misteriosa quanto più la si sottopone a un percorso di razionalizzazione. Nonostante ciò l'uomo, da sempre, ha instancabilmente cercato di ideare "strategie immunizzanti" e di rispondere alla domanda sul "perché" il dolore e la morte nell'esistenza umana. Molti studiosi di ogni tempo si sono misurati con il tentativo di una loro definizione, allo scopo non segreto di circoscriverli, razionalizzarli, esorcizzarli.

Di fronte all'inarrestabile deperimento e all'evidente vulnerabilità del nostro corpo

che ci rende fragili i sentimenti che si alternano sono quelli dell'inquietudine, della paura, dell'ansia e della trepidazione.

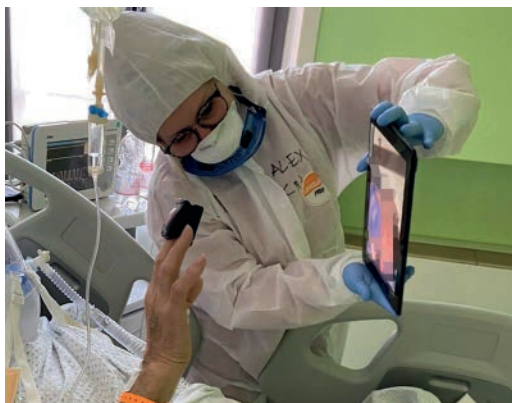
Mai come in questo momento di *pandemia* stiamo sperimentando cosa sia la paura: per questo l'uomo tenta con la tecnologia di superare il limite del corpo inteso come un residuo arcaico, presto invaso da nanotecnologie che lo libereranno dalla fatica e dalla morte (teoria del *post uman*).

Ed è per questo che l'uomo sempre più vive questa duplice frustrazione rispetto al suo corpo dal quale non può prescindere, ma nel quale non si esaurisce. Il corpo è la nostra storia, è la nostra interfaccia con il mondo, è la possibilità di realizzare il nostro *desiderio di essere* verso l'eternità.

La storia della sublimazione o del tentativo di "espulsione" della morte e del dolore offre interessanti chiavi di lettura sull'intimo rapporto che l'uomo ha intrattenuto da sempre con il proprio corpo anche attraverso riti e costumi. Il dolore, qualunque sia la sua origine e in qualunque modo sia vissuto, rompe, dilania il ritmo dell'esistenza, produce discontinuità,

<sup>1</sup> Espressione del prof. Aldo Masullo.





fa sì che la realtà si percepisca in un modo diverso, ma in questo senso diventa strumento di conoscenza, pur sottoponendo a dura prova il soggetto coinvolto. Ma una cosa è certa: il dolore ha il potere di trasformare ognuno di noi in una domanda, allo stesso tempo personale e universale: perché a me? perché il dolore nel mondo? Che senso ha esistere e quale il senso della mia nascita? Paradossalmente sono proprio questi interrogativi a trasformarsi in un momento privilegiato nel quale si affronta la sfida che la vita pone. L'etimologia del termine dolore deriva dalla radice *dar* che significa spezzare, scindere e si ritrova nel sanscrito *darati* e *dalati* con il significato di scoppiare, lacerare, spaccarsi, fendere. Nel latino *dolāre* lavorare con l'accetta (*dōlabra* accetta), il dolore è qualcosa che spezza e dilania. Il termine dolore in greco appartiene alla stessa famiglia del verbo *θλίβω* che vuol dire *premo, comprimo, maltratto*, ma anche *angustio*. Questo verbo ha una radice comune con *θλάω* che ha il significato di *schiaccio, pesto, infrango*. L'atteggiamento degli uomini, spesso mutevole da un'epoca all'altra, al seguito delle variazioni del clima storico-culturale, nei confronti del dolore, e soprattutto della morte, trova però delle convergenze culturali interessanti.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> C. Caneva, S.Thuruthiyil, M. Sinsin, *Filosofie in dialogo. Lexikon universale India, Africa europa*, Mimesis, Milano 2017.

Possiamo costruire un "ponte" che colleghi le diverse culture su una esperienza che rivela come da sempre l'uomo ha voluto legare il finito all'infinito, preservare la vita mortale dall'azione erosiva del tempo.

**Il dolore in India Duhkha/Karma** (दुःख/कर्म)  
Il tema del dolore è dominante nel pensiero filosofico indiano. Etimologicamente, il termine "*duhkha*" significa "difficile da sopportare". È costituito da *du* = difficile e *kha* = sopportare. Secondo la filosofia indù e buddista tutte le attività dell'uomo lo portano alla *duhkha*. Colui che cerca la contentezza o la felicità (*sukha*) persegue una falsa meta perché alla fine si trova a raccogliere *kleśa* (impedimenti e dispiaceri). Il piacere o la gioia sono soltanto un interludio fugace. Nascita, crescita, vecchiaia e morte sono impregnati di sofferenza/dolore. Il corpo è la sede del dolore; le sensazioni sono gli strumenti del dolore; l'intelletto è l'agente del dolore.

Quale sarebbe la causa della sofferenza? Quella immediata può derivare da una causa interna (come, per esempio, un disordine organico interno) o da una causa esterna (l'influsso esterno della natura o degli altri). La causa del dolore può essere anche soprannaturale. Ma la causa ultima, secondo le scuole ortodosse ed eterodosse risiede nell'*avidyā*, l'ignoranza. Essa porta l'uomo al peccato (*dosha*) e genera la sofferenza. Secondo Buddha, la causa delle "quattro principali sofferenze" (nascita, vecchiaia, malattia e morte) è *trīṣṇa*, il desiderio, insieme all'attaccamento all'io (l'ego). È il desiderio a causare il ciclo di vita e morte (*samsāra*). Lo scopo del *dharma* predicato da Buddha non è quello di eliminare tutte le sofferenze, ma di insegnare il modo migliore per affrontarle. La via che propone il buddismo è chiamata il "nobile sentiero delle otto suddivisioni": retta credenza, retto pensiero, retta parola, retta azione, retto modo di guadagnarsi il pane, retto sforzo, retta memoria, retta meditazione.

### Il dolore in Africa Uchungu [ሀሽህሽህ]

*Uchungu* sta per "dolore" in senso generale: il dolore fisico, psicologico e morale. La letteratura sapienziale descrive tre situazioni di dolore: la calamità, la malattia, il fallimento (o l'insuccesso).

La calamità è ritenuta la sofferenza più grave, è un dolore collettivo che colpisce improvvisamente; la malattia addolora l'uomo e lo sfigura, non è però una fatalità. La sua causa va ricercata accuratamente e annientata nella misura del possibile. Ciò che invece non può essere curato, va sopportato con coraggio e forza d'animo. Anche se il corpo soffre, è importante non lasciare spe-

gnere il cuore e cadere nella disperazione. La Hekima invita dunque il malato alla pazienza e tutti gli uomini alla compassione. Soccorrere il sofferente è un dovere d'umanità: "*Mfariji aliyeumia hata kama ni adui kwako*". Il fallimento fa soffrire, ma educa: *Kushindwa hufundisha kufanikiwa*. L'importante è di saper sopportare l'insuccesso e viverlo con dignità, senza cadere nel fatalismo: *Asiyekubali kushindwa si mshindani*.

La questione del dolore e della sofferenza è stata esaminata da alcuni filosofi africani a partire dalla metafora del corpo. Obenga (1984) analizza questa metafora nella poetica dello scrittore congolese Tchicaya U Tam'si. Il "corpo" e il "sangue" sono per U Tam'si simboli del dramma umano. Il sangue che scorre sulla faccia della terra esprime la «densità delle angosce umane» e rivela che la nostra umanità è profondamente ferita. La crisi dell'uomo è interiore, il suo dolore, più che fisico: «L'uomo è malato [...]». U Tam'Si si concentra sul male umano. Il rimedio che egli propone è l'intimità di ogni uomo con la propria carne, il proprio corpo, il proprio io. L'uomo vuoto infastidisce il poeta congolese. La distanza che l'uomo ha preso nei

confronti di se stesso [...] è una vera malattia. Bisogna slegare i nodi». La sofferenza più dolorosa è la disintegrazione della persona come "corpo", come totalità, il divorzio dell'uomo con se stesso, con la propria umanità. Qual è la soluzione al dramma umano? Il ritorno all'uomo.

Le diverse culture accolgono l'idea che il dolore affina il senso di solitudine e costringe l'individuo a una relazione privilegiata con se stesso. Le grida dell'uomo sofferente sono intollerabili, talora anche ai suoi prossimi, e possono allentare il legame sociale. Il dolore porta con sé come una cassa di risonanza significati sociali e personali. Ma con l'avvento del cristiane-

simo in Occidente il dolore ha potuto intravedere un orizzonte di speranza: un male fisico, un male morale legato alla libertà, possono diventare una opportunità di santità, una via privilegiata di conoscenza, un evento di trasformazione della mia umanità, che il divino non abbandona mai e accompagna con amore. ●

“ Mai come  
in questo momento  
di pandemia stiamo  
sperimentando cosa  
sia la paura. ”



# MISIÓN

## OJO DE AGUA TULUMBA

**di** Galiano, María Milagros. 22 años  
Comunidad de Santa Fe – Argentina



**L**os jóvenes misioneros vernianos de la Argentina iniciaron una nueva misión en Ojo de Agua Tulumba, al norte de la Provincia de Córdoba. En la zona no hay presencia sacerdotal, tampoco nadie que encargue de animar pastoralmente a la comunidad, por ello como en las misiones anteriores se comprometen a acompañar pastoralmente a dicha comunidad por tres años, visitándola durante enero, Semana Santa e Invierno y en otros momentos donde sea necesario la presencia. A continuación, compartimos los testimonios de algunas jóvenes.

**I** giovani missionari verniani dell'Argentina hanno realizzato una nuova missione a Ojo de Agua Tulumba, a nord della provincia di Cordova. In questa zona non ci sono né sacerdoti né ministri incaricati nell'animazione pastorale della comunità, per questo motivo, come nella missione precedente, si sono impegnati a guidare a livello pastorale tali comunità per tre anni, andando nel mese di gennaio, durante la Settimana Santa, d'inverno e in altri momenti dove c'è bisogno della presenza missionaria. Di seguito, condividiamo le testimonianze di alcuni giovani.

amorosas que te hacen querer volver siempre. Mi misión no tiene fecha de caducidad, comprendí que es el estilo de vida que quiero llevar siempre, esté donde esté y anhele que pueda ser por largo tiempo con este grupo porque cuando Dios nos propone algo es porque Él nos creó y conoce nuestros corazones.

*prójimo y en sus necesidades, para socorrerlos, y con los ojos del alma fijos en el Corazón de Jesús que está en el Sagrario, ocupemos nuestro puesto, el que a cada uno nos ha señalado Dios..." del Bto. Manuel González.*

**Que mi Sí sea siempre Sí.**

Los otros testimonios están publicados en Internet: <https://www.scicivrea.it/it/news/item/194-missione-ojo-de-agua-tulumba>



*"... Firmes, decididos, alentados, sonrientes siempre, con los ojos de la cara fijos en el*

## TESTIMONIO 1 - UNA MISIÓN NOS ENCUENTRA Y DE TU MANO ES POSIBLE

**E**n cada misión afirmo y reafirmo que volvemos cambiados, que el encuentro con las personas nos cambia mínimamente algo. Este año fue particular y nuevo, algunos ya conocían a la gente, y el lugar (Ojo de Agua – Córdoba), otros íbamos con desconocimiento de todo, con lo que nos contaron, como viajar a un "destino incierto", con incertidumbre y miedo. A pesar del miedo a lo nuevo, me aferré a la oración y al pedido al Espíritu Santo de seguir respondiendo al llamado de Cristo sin importar las dificultades. Luego vi reflejada la obra de Dios en aquella nueva comunidad, tan cálida, tan abierta, tan familia y ahí es donde confirmé por completo que tenía que entregar mi corazón y dejarlo arder para que Jesús Eucaris-

tía me enseñe su modo de amar. Todo esto acompañado del abrazo de mamá María que se hizo muy presente en esos días, en cada detalle, pequeños detalles de un amor tan grande. Durante los días de misión allí nos acercábamos a la gente bajo el lema "Yo vengo a ofrecer mi corazón", recibiendo el amor de los corazones abiertos de cada persona a la que visitamos. Porque esa es la principal característica de la comunidad de Ojo de Agua, la calidez y el cariño hacia nosotros como si fuéramos su familia, tan acogedores, tan simples. En cada visita, tal vez no nos acordamos los nombres, pero sí las características de cada uno y, particularmente, las miradas, miradas a veces tristes, alegres, solas, abandonadas,



## LIBRI... CHE PASSIONE!

DANIELA DI FIORE, GABRIELE MANZO  
**STORIE DI INCREDIBILE FELICITÀ**

Infinito, p. 84, € 12,00. Data uscita 9 aprile 2020

**Descrizione** – Il contesto di un ospedale è un'altalena tra alti e bassi, tra sofferenza e speranza. E quando gli ospiti crescono all'interno dei reparti, la vita non si ferma, diventa motivo di non sprecare il tempo e di abitarlo in tutti i suoi aspetti. Allora le corsie si trasformano in corridoi di scuola, tutto si svolge in funzione di un progetto che ha il sapore di futuro per gli ospiti del reparto di Oncologia Pediatrica del Gemelli di Roma dove si impara ad accogliere la sfida di studiare, di crescere, di conoscere e di realizzare il proprio progetto senza lasciarsi intimorire dalla stessa vita che mette alla prova...c'è spazio solo per raccontare "storie di incredibile felicità".

#storievere #progetto #scuola #malattia



## FILM... CHE IMMAGINAZIONE!

DESTIN DANIEL CRETTON  
**IL DIRITTO DI OPPORSI**

Dal 30 gennaio 2020 al cinema. Genere: drammatico.

Durata 137'. Distribuzione Warner Bros. Italia.

Trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=cINYO0s8rJg>

**Trama** – Ispirato a una storia pubblicata dallo scrittore Stevenson nel libro "Just Mercy", il film ripercorre l'incubo di chi subisce ingiustizie a sfondo razziale come accade nel contesto statunitense che permette disparità sociali inaccettabili e calpesta i diritti civili dei cittadini afroamericani. Il protagonista decide di rinunciare alla sua carriera di avvocato affermato per difendere tutti coloro che sono innocenti e accusati ingiustamente. L'avvocato Bryan riesce a scagionare il suo cliente che rischia la pena di morte. La giustizia esiste ancora...ma bisogna lottare e remare contro corrente per difendere la vita dei più indifesi.

*"La tua vita ha ancora un valore  
e io farò tutto il possibile perché non te la portino via"*



## MUSICA... CHE EMOZIONE!

LE VIBRAZIONI

**DOV'È**

Quarta classifica nella 70esima edizione del Festival di Sanremo nella categoria BIG.

Il video è disponibile su YouTube:

[https://www.youtube.com/watch?v=ffC3eV4V8L0&list=PLxI6IWh7Z6bpyvvyovKNBhI4aPbREF5\\_&index=21](https://www.youtube.com/watch?v=ffC3eV4V8L0&list=PLxI6IWh7Z6bpyvvyovKNBhI4aPbREF5_&index=21)



**Messaggio** – Il brano mostra tra le righe una riflessione sulla ricerca di una felicità che non è dietro l'angolo, è possibile cercarla e superare le difficoltà che la vita presenta. Anche se arriva un'ombra, un problema, piccoli o grandi che siano, non possono impedire di chiederci se il senso e il posto siano quelli giusti, in modo da continuare a cercare quella gioia che ci darà il gusto di stare.

*"Ho sete di stupore, mi puoi accontentare? Chiedimi se sono fuori posto  
in questo posto chiedi tutto basta che qualcuno mi risponda adesso"*



## A PROPOSITO DEI GIOVANI...

“ Altrettanto  
significativo è il rilievo  
che tra i giovani assume  
la pratica sportiva,  
di cui la Chiesa non  
deve sottovalutare le  
potenzialità in chiave  
educativa e formativa,  
mantenendo una  
solida presenza al suo  
interno. [...] Alla base  
dell'esperienza sportiva  
c'è «la gioia: la gioia di  
muoversi, la gioia di stare  
insieme, la gioia per la  
vita e per i doni  
che il Creatore ci fa  
ogni giorno. ”

Papa Francesco  
Christus vivit, 227



# LA GRANDE PANDEMIA E LA GRANDE FAMIGLIA

di Mario Trombetta

**M**ilano, fine aprile 2020.  
Il luogo e la data, in questo caso, sono davvero importanti.

Milano e la Lombardia: sono l'epicentro italiano, purtroppo, di un virus spietato.

Fine aprile: perché le notizie che si possono fornire oggi, non saranno già più quelle di domani o di quando queste potranno essere pubblicate. E ogni giorno tutto sembra cambiare. Anzi, situazioni e valori secolari, sono stati radicalmente modificati, se non stravolti, nello spazio di un paio di mesi. Non solo nella vita quotidiana dei singoli, e non solo nella nostra Patria, ma in ogni luogo del mondo.

22 Il mantra è: "Isolamento sociale", invece di apertura al prossimo, dialogo e convivenza. Siamo quindi all'opposto di ogni nostro credo e dell'insegnamento ricevuto. Basti pensare alle limitazioni e/o chiusure ad ogni tipo di culto per la pericolosità degli assembramenti... ma Chiesa, da "ecclesia", significa "comunità"! Il decreto ministeriale dello "stare a casa" è l'opposto esatto di comunione e del comandamento evangelico: "andate tra la gente". Significa "pensa a te stesso" più che agli altri. Siamo in presenza di un disastro sociale che investe ogni Paese sotto tutti gli aspetti:

chiusura delle scuole e università, linfa vitale di ogni Nazione, blocco della finanza, del commercio, del mondo del lavoro, con conseguente drammatica disoccupazione e nuove povertà ovunque. Primo comandamento: sopravvivere.

In questa situazione mi è stato chiesto di inserire nella rubrica "Essere Famiglia" lo "status" della nostra piccola grande Famiglia di Madre Antonia.

Semplice, ho pensato, basta fare due telefonate, una alla Madre ed una alla Presidente delle Missionarie di Carità per avere notizie dei primi due importanti rami.

Semplice, basta inviare ai Presidenti regionali italiani dei nostri laici, e a quello argentino e libanese, una mail per sapere come stanno reagendo alle limitazioni, imposte dal virus assassino, i verniani nelle rispettive regioni. Madre Raffaella mi dice che, *al momento*, le **Suore** stanno fisicamente bene, ovunque si trovino. Affrontano con le armi della fede e della preghiera (grazie al Cielo queste sono ancora valide!) il terribile momento. La sua grande preoccupazione è rivolta anche all'Africa, a livello di Congregazione-Missionarie-Laici ma anche, e soprattutto, ai popoli africani tutti. Le Nazioni di quel continente sono particolarmente povere, sovrappopolate, con pochi mezzi e strutture sanitarie certo non all'avanguardia.

È in pena per l'Argentina, reduce da una grave crisi economica. Segue con apprensione anche il Libano per motivi simili e per l'insidiosa guerriglia interna. Infatti è Madre, di nome e di fatto, e tale si sente, di tanti figli, figlie e comunità.

Luciana Tomasini ringrazia il Cielo: anche

le sue **Missionarie di Carità** non hanno, *al momento*, "subito perdite" che non siano per età o altri malanni. Le segue fraternamente e spesso, al telefono o per mail, in Italia e all'estero, per quanto permessole dagli "arresti domiciliari" imposti.

E i **Laici Verniani**? Pochissime sono state le risposte dei loro responsabili. Temendone il totale annientamento ho fatto anch'io le mie verifiche.

Fortunatamente, *al momento*, i nostri Gruppi non hanno subito perdite legate al virus.

I **Lombardi** hanno sospeso le riunioni alle prime avvisaglie. Alcuni hanno tentato di proseguire aiutando le parrocchie, la Caritas locale o le mense dei poveri. Tuttavia con l'inasprirsi, proprio in questa regione, del contagio, si sono gradualmente ritirati. In trincea sono rimasti (cito solo un esempio) il Presidente verniano di una Cooperativa alimentare e la sua famiglia, i quali, ogni giorno per 5 giorni, hanno risposto alle esigenze di "spesa" di circa 250 persone isolate, anziane o ammalate. In **Piemonte**, regione nella quale l'età media dei verniani è elevata, e quindi a rischio, sono subentrati spesso i figli più giovani, sia per sostenere nonni e genitori che per lavori in prima linea (sulle ambulanze e negli ospedali). In **Emilia** i verniani hanno dato vita, insieme ad altri gruppi religiosi, ad una "staffetta di preghiera", dedicata alla Madonna Pellegrina, oltre che a raccolte di denaro per i più poveri. In **Puglia**, a Cursi, si è organizzato un reperimento di alimenti, o buoni spesa, per

persone bisognose. In **Calabria**, a Isola, i nostri hanno proposto una colletta per alleviare le gravi difficoltà della loro parrocchia.

Notizie dal **Libano** ci rimandano ad una situazione di confinamento simile a quella italiana, tuttavia, in comunità, i nostri laici assistono i malati a domicilio e distribuiscono viveri alle famiglie povere ed agli anziani del loro territorio.

In **Argentina**, dal 19 marzo, tutte le attività pastorali sia nelle parrocchie, che nei centri di volontariato, sono state sospese per i severi divieti delle autorità locali. Quindi si sono dovute fermare le visite alla Villa 21 di Buenos Aires, né si sono potute svolgere attività nel Centro di General Alvear, nel "merendero" di La Paz e nella Villa "di Naylor" di Cordoba. A Santa Fe non si riesce neppure ad iniziare l'attività missionaria progettata nella zona di La Loma. Sono state sospese anche le missioni a Tulumba e Pozo Nuevo per l'impossibilità di raggiungere quei luoghi. È rimasto tuttavia, e non solo in Argentina, il conforto della preghiera, in comunione con le Suore e le Missionarie, anche se a distanza. È rimasta intatta, quasi ovunque, la "catena informativa" e la possibilità di comunicazione tra i responsabili delle Regioni/Gruppi e tutti i verniani. Infine, tra le cose positive, si annovera il silenzioso, pericoloso e altruistico lavoro di alcuni nostri medici, impiegati sanitari e farmacisti dei quali, volontariamente tacciamo il nome, sicuri di onorarli meglio così.

In conclusione, "la Famiglia c'è" e sembra funzionare quell'"Essere Famiglia... e saperlo fare" che è il nostro motto. Stiamo reagendo con i pochi strumenti a nostra disposizione: la preghiera, la buona volontà, la perseveranza, la prudenza e il contatto a distanza. Fede e Speranza non ci stanno abbandonando. Queste virtù teologali le ha donate proprio Lui. E nessun virus potrà sminuirle. E nessuna grande pandemia, con il Suo aiuto, potrà toglierle all'essere umano. 



## ANNO MISSIONARIO... AVER CURA DI...

di Sr. Ivana Maria Pistono

**C**on la Santa Messa celebrata il 2 ottobre (data ricca di molteplici significati), la scuola primaria dell'Istituto San Giuseppe-Dedalo di Milano ha dato il via, non solo al nuovo anno scolastico, ma anche all'ottobre missionario straordinario. Il 3 ottobre, col gitone a sotto il monte presso il PIME, attraverso diversi laboratori, giochi e attività varie, gli alunni hanno potuto comprendere meglio il valore del rispetto reciproco, dell'inclusione, della solidarietà. Inoltre hanno potuto conoscere la figura di Giovanni XXIII, un uomo che "ha fatto della sua vita un capolavoro" (frase che ha ispirato il tema dell'anno scelto dalla scuola). Riuniti ogni lunedì in cappella, hanno avuto modo di pregare e riflettere sul significa-

to di "essere missione", termine così caro a Papa Francesco.

Attorno a Gesù hanno cercato di comprendere che prendendo in mano la propria vita per farne un capolavoro, realizzando così il sogno di Dio, possiamo diventare custodi del creato e aver cura di ogni creatura.

Per cominciare, gli alunni sono stati invitati a prendersi cura di una persona cara per poi allargare lo sguardo abbracciando il mondo intero. In "collegamento" quasi diretto con l'Africa abbiamo raccolto la testimonianza del missionario don Mattia, ex-allievo del nostro Preside Ganci, che opera in Kenya. Durante la festa d'autunno gli alunni hanno raccolto fondi vendendo il frutto del proprio lavoro: cornici per foto decorate con conchiglie, bottoni, carta velina, ecc.

L'iniziativa ha riscontrato un grande successo e le offerte sono state inviate alla suddetta missione.

Sulle orme di Madre Antonia Maria Verna che sempre ha avuto cura degli altri, facendosi "tutta a tutti", lo sguardo è stato rivolto anche ai poveri della porta accanto con la raccolta di derrate alimentari per l'iniziativa cittadina "donacibo".

Piccoli gesti, piccoli segni per imparare ad avere un cuore grande e per non dimenticare che "siamo chiamati ad amare la vita e a viverla in comunione (Papa Francesco).

Piccoli gesti, piccoli segni per imparare ad avere un cuore grande e per non dimenticare che "siamo chiamati ad amare la vita e a viverla in comunione (Papa Francesco).



## SOLIDARIETÀ PER L'EMERGENZA COVID 19

di Edmondo Avallone

**N**ella mattinata dell'8 maggio 2020, il personale del Reggimento di Manovra Interforze, Reparto posto alle dipendenze del Raggruppamento Autonomo del Ministero della Difesa e stanziato presso la Caserma "AMIONE" in Roma, ha donato generi alimentari di prima necessità e a lunga conservazione, all'Istituto delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea con sede nella Capitale.

I prodotti consegnati sono il frutto di una raccolta volontaria avviata in tempi brevissimi dagli uomini, dalle donne e dal personale civile del Reggimento che, nonostante gli impegni istituzionali e le forti limitazioni poste in essere per il contenimento dell'emergenza sanitaria, hanno voluto prendere parte alla maratona della solidarietà con l'unico obiettivo di aiutare quanti si trovano in situazione di difficoltà.

La delegazione interforze, guidata dal Comandante, dal SU di Corpo e dal Cappellano militare, è stata ricevuta dalla Madre Generale, dalla Madre Superiora e da alcune consorelle, tra cui Suor Matilde Ambrosca che, dal 1977 al 1982 è stata l'insegnante di scuola elementare del Col. Avallone. In un'atmosfera di forti emozioni, il Comandante ha voluto evidenziare come il profondo senso di solidarietà, che ha visto permeare tutto il personale del Reggi-

mento, sia stato il vero spirito che ha animato l'attività, sottolineando la passione e la partecipazione messa in campo da tutti. In questo periodo il Reggimento è stato impegnato per l'emergenza CORONAVIRUS- 19 nelle delicate attività di trasporto dei nostri connazionali che, rientrati dalla Cina, hanno concluso il loro periodo di quarantena e nel trasporto di materiale a favore della Sanità Militare e questo gesto conferma, ancora di più, lo spirito di altruismo, la coesione e la solidarietà di tutto il personale militare e civile in forza all'Unità. La Madre Generale ha ringraziato l'intero Reggimento per la generosità, segno di grande sensibilità, evidenziando che i prodotti ricevuti saranno distribuiti, sin dai prossimi giorni, per dare una concreta risposta alle tante richieste giunte all'Istituto da parte di famiglie che versano in condizioni di difficoltà.

Al termine dell'attività il Cappellano militare ha benedetto alcune immagini con l'effigie della Madre fondatrice dell'Ordine, donate ai militari per invocare la protezione divina. La delegazione ha fatto rientro in caserma con la consapevolezza e la certezza di aver potuto aiutare concretamente i più bisognosi, a testimonianza ulteriore della grande comunione tra le F.A. ed il Paese.



# UNA STRAORDINARIA AVVENTURA DI FRATERNITÀ SENZA FRONTIERE: MADRE ANTONIA VIVE... IN TURCHIA

di Sr Elena Tosi

*Continuiamo il nostro appassionante viaggio nello spazio e nel tempo. Proprio così, dal momento che, mentre geograficamente, raggiungiamo comunità più o meno vicine, cronologicamente, rivisitiamo un passato della nostra storia per apprezzare il presente e scoprirvi quei semi che nel tempo di Dio, ci danno la possibilità di assaporarne la fioritura silenziosa, nascosta, ma piena di luce, che abita il presente.*

*È il caso anche della nostra presenza in Turchia, cominciata nel 1869 essendo Madre Canegrati a guida della nostra Famiglia Religiosa e che, nelle quattro fondazioni fatte in questa terra, ci mise davvero tutta l'anima.*

*Quando si congedò per partire con le prime suore fu tanta la sua gioia che a lei applicarono la letizia e le parole del salmista «Laetata sum in his quae dicta sunt mihi in domum "Costantinopoli" ibimus».*

*Ma ascoltiamo direttamente dalle nostre sorelle che danno voce e sono presenza di Madre Antonia che ancora oggi vive! ... In Turchia.*

26

**S**ono passati 150 anni da quando Madre Canegrati giunse a Istanbul in nave (all'epoca si poteva raggiungere la Turchia solo in questo modo per le nostre sorelle) e mise piede al porto di Karaköy, il quartiere dove allora vivevano circa 10.000 italiani. Immagino che, arrivando finalmente sulla terra ferma, avrà visto la struttura imponente di Santa Sofia e il complesso del palazzo storico che i sultani hanno utilizzato dal 1500 fino a pochi anni prima l'arrivo della Madre a Costantinopoli. Anche oggi Karaköy è il porto più centrale della città e spesso anche noi ci troviamo a passare di lì, visto che dista solo 10 minuti a piedi dalla nostra scuola, se fai velocemente la discesa e utilizzi magari anche le scalinate che abbreviano il percorso. Sappiamo che rimase sbalordita dalla presenza di tanti bambini degli italiani presenti già dagli inizi dell'Ottocento, figli di immigrati, una forza lavoro che trovò spazio nel progetto di modernizzazione dell'Impero Ottomano, che aveva come scopo quello

di dare un nuovo ordine urbano alla città di Istanbul: le case di legno che componevano il tessuto urbano dell'epoca andavano spesso soggette a incendi e quindi c'era bisogno di una ristrutturazione.

La decisione di aprire un locale vicino al porto per scolarizzare i figli dei connazionali fu presto presa. Ci voleva coraggio e tanta dedizione, elementi che portarono avanti la scuola, anche quando i tempi non erano favorevoli, ma che permisero alla piccola scuola aperta nel 1870 di ingrandirsi, di cambiare sede due volte, di chiudere i battenti con la guerra italo-turca del 1911 e poi con la Prima Guerra mondiale, ma di riaprire le porte nel 1919 più grande e più bella di prima. Altri mutamenti furono messi in atto per rispondere ai bisogni del momento, come quando la scuola elementare diventò mista negli anni '50 perchè i padri salesiani dovevano chiudere il loro istituto vicino al nostro. Sempre pronte al cambiamento perchè attente alle esigenze contingenti, seppure sem-

pre all'insegna della precarietà, le nostre sorelle hanno accolto alunne (e poi alunni) italiane e turche, cristiano-cattoliche, cristiano-ortodosse, armene, ebrei e musulmane. Oggi la scuola, dopo innumerevoli trasformazioni, è un liceo scientifico che accoglie 316 studenti turchi, di cui una dozzina non musulmani (cristiani o ebrei). Educare alla internazionalità, aprire gli orizzonti culturali in una convivialità delle differenze è il nostro vivere quotidiano. Costruire ponti che possano congiungere sponde diverse, ma non impossibili da connettere, sulla base della comune umanità, in una straordinaria avventura di fraternità senza frontiere: ecco il vissuto ordinario che nemmeno ci accorgiamo di mettere in atto ma che, a pensarci bene, definisce perfettamente la nostra realtà.

Tramite il servizio educativo che prestiamo, cerchiamo di essere prima di tutto coerenti nella testimonianza di una presenza di amicizia e di accoglienza con tutti, con i fratelli musulmani e cristiani (indistintamente) con i quali lavoriamo nella scuola (docenti e collaboratori) o ai quali rivolgiamo il nostro servizio educativo vero e proprio nell'insegnamento. Tramite la cultura vorremmo poter "gettare" dei ponti di rispetto, di stima reciproca che poi avvicinino i nostri paesi in amicizia, per-



▲ Le partecipanti al Corso complementare nell'anno del riconoscimento del suo valore legale (1925).

chè dove c'è conoscenza non c'è paura ma, anzi, può nascere collaborazione e fraternità. La domenica poi siamo presenti in parrocchia per l'animazione liturgica di due gruppi linguistici diversi: inglese e italiano. Anche la realtà parrocchiale è variegata grazie alla presenza di cristiani di provenienze differenti, in rappresentanza di diversi continenti, in particolare l'Asia, l'Africa e l'Europa.

27



<sup>5</sup> Neologismo del filosofo contemporaneo Aldo Masullo.

menze del grano.

- 15 maggio Nostra Signora delle Spighe o del frumento che incomincia a maturare.

me intrinseco con l'Eucarestia dal frumento e dall'uva seminati si fanno il pane e il vino. Maria essendo la madre di Gesù



incarnato e fattosi pane di vita, orienta il cammino della chiesa maronita, caldea e siriana orientali verso l'Eucarestia.

Una triade di feste o memorie che simboleggiano la Vita.

15 maggio La Memoria di nostra Signora del frumento porta in sé un senso profondo di fede perché nel tempo la popolazione medio orientale, in gran parte contadina, chiedeva l'intercessione della Madonna e la sua benedizione per i campi prima della mietitura. La terra era l'unica fonte di risorsa vitale. L'icona della Madonna era portata nei campi dove si recitava il rosario e la si poneva sui covoni e si ringraziava Maria.

La preghiera del mercoledì dell'ufficio del tempo ordinario maronita dice: "Tu sei il giardino che ha dato al mondo il frutto della vita, di a tuo figlio Gesù di benedire i nostri raccolti e la fatica delle nostre mani e di piantare la sua Parola nei nostri cuori e nelle nostre anime".

Nella preghiera del Perdono della messa della festa di Nostra Signora del grano della chiesa siro ortodossa si legge: "Gloria al Semiatore che è stato piantato e cresciuto nel campo Vergine per diventare un alimento spirituale per il mondo, onore a Colui che

ha voluto crescere tra la zizania per stradicarla e purificare il suo campo benedetto e raccogliere il grano nei granai spirituali. Lo invociamo nel giorno della memoria di sua madre e nostra Madre signora delle creature perché ci salvi dalle fiamme del fuoco ci immagazzini come grano puro nei suoi granai celesti. Gloria a te o Cristo nostro Dio, Tu sei la Parola dell'Eterno Dio, tu sei la Spiga della gioia che non svanisce, tu sei il vero Amore incorruttibile, la Speranza che non delude, Tu che sei disceso per dissetare l'umanità assetata della Parola di vita, Ti sei scelto una terra buona: la Vergine Maria, che ti ha accolto come rugiada celeste e Ti ha dato alla luce come pane di vita. Lei questa vigna benedetta che ha bevuto acqua viva e Ti ha dato al mondo come grappolo delizioso". In ultimo questa preghiera a Maria Custode delle coltivazioni. "O Beata Madre, Vergine Maria custode del **seminato**, tu pianti nelle anime di coloro che ti amano la serenità, la purezza e le virtù. Coltiva nei nostri cuori la tua dolcezza e la bellezza della tua anima. Riempi i nostri giardini dei fiori della carità e della pazienza così possiamo spargere il buon profumo di Cristo tuo Figlio e dacci da bere dal suo Spirito vivificatore, amen".



**Suor Antonina CANNARILE**

nata a Castellaneta il 07.02.1924  
deceduta ad Acquaviva delle Fonti  
il 28.02.2020 dopo 68 anni di vita religiosa

**Suor Enrica Antonietta LICCI**

nata Lecce il 06.12.1922  
deceduta a Lecce il 29.04.2020  
dopo 73 anni di vita religiosa



**Suor Augusta Maria TOMMASONE**

nata ad Alvignano il 01.01.1933  
deceduta a Roma il 18.03.2020  
dopo 65 anni di vita religiosa

**Suor Camilla Domenica LOMBARDI**

nata a Marigliano (NA) il 13.06.1926  
deceduta a Napoli il 30.04.2020  
dopo 68 anni di vita religiosa



**Suor Angela Celeste TORTORELLA**

nata a Grumo Appula il 31.01.1925  
deceduta ad Acquaviva delle Fonti  
il 20.03.2020 dopo 68 anni di vita religiosa

**Suor Antonietta Immacolata DIMASTROMATTEO**

nata a Barletta (BAT) il 12.08.1930  
deceduta ad Asigliano il 09.04.2020  
dopo 60 anni di vita religiosa



**Suor Francesca TERRUSI**

nata a Castellaneta (TA) il 20.01.1916  
deceduta ad Acquaviva delle Fonti  
il 30.03.2020 dopo 76 anni di vita religiosa

**LA SORELLA**

**LA MAMMA**

**LA SORELLA**

**LA SORELLA**

**IL PAPÀ**

**LA SORELLA**

PAOLINA di suor Anna Emiliani

CHRISTINA di suor Valentina Yuvensi

TERESA di suor Giuseppina Marinuzzi

ANTONELLA di suor Crocifissa Aversa

VINCENZO di suor Donatella Garreffa

NUNZIA di suor Rosaria Alfarano

**Momento straordinario di preghiera  
in tempo di pandemia presieduto da  
Papa Francesco – 27 marzo 2020**

*«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7).*

